Francia-Israele. Lobby o non lobby? Come Israele sviluppa Scorpion, nel futuro al centro della difesa francese

Jean Stern

30 marzo 2021 – Orient XXI

***Inchiesta**. Nella totale opacità, militari e ingegneri francesi e israeliani collaborano per la guerra del futuro, unificando informatica, droni e robot, anche se sul fronte della vendita di armi i due Paesi sono concorrenti, soprattutto in Africa.*

Se la Francia è il terzo esportatore di armi al mondo, Israele è attualmente all'ottavo posto, 'performance' piuttosto notevole, tenuto conto delle dimensioni del Paese. E se le due Nazioni hanno rapporti amichevoli in molti settori, la cosa è più complicata nell'ambito della difesa. Da un lato, perché i loro industriali si trovano a volte in concorrenza e gli israeliani hanno la reputazione di "abbassare" il prezzo per accaparrarsi i mercati di armi. Ma d'altro lato, e soprattutto, perché gli israeliani puntano insistentemente gli occhi su un terreno di caccia tradizionalmente controllato dai militari e dai trafficanti d'armi francesi: l'Africa. Dopo gli accordi di Oslo Israele ha investito molto sul continente africano, in particolare nella "protezione" dei governi in carica.

Certo, ufficiali e agenti francesi e israeliani cooperano con discrezione su alcuni fronti, per esempio con l'esercito camerunense nel nord- Camerun nella lotta contro Boko Haram. Ma nella stessa Yaoundé, la capitale del Paese, uno dei pilastri dell'Africa francofona, mercenari israeliani sono inseriti da tempo nel battaglione di intervento rapido (BIR), un'unità d'élite posta agli ordini del presidente Paul Biya. E imprese israeliane equipaggiano il BIR, soprattutto con fucili d'assalto. C'è di che far innervosire gli industriali francesi degli armamenti, di cui il Camerun è un tradizionale cliente. "*Siamo in forte concorrenza sul mercato africano,*" sottolinea un ingegnere del settore militare, "*ma al momento siamo in difficoltà. In alcune aree a rischio, la Nigeria, l'Africa dei laghi, lo*

Zimbabwe e il Malawi Israele ha conquistato i mercati. Le nostre industrie, soprattutto Thales e Safran, sono in concorrenza tra loro, mentre gli israeliani sono molto compatti."

Infine, e forse soprattutto, perché i rapporti si sono invertiti: negli anni '50 e '60 la Francia vendeva armi a Israele. Oggi Israele le vende sistemi di cibersorveglianza, droni e anche robot soldati. Un po' seccante per l'orgoglio maniacale dei militari e degli industriali della difesa. E se i lobbisti di Elnet e i rappresentanti del commercio franco-israeliano non smettono di lodare la qualità del "dialogo strategico" tra i due Paesi, che si può tradurre fuori dal politichese con "chi vende quali armi a chi non deve calpestare troppo le mie aiuole", le voci diventano sussurri quando si tratta di parlarne più in dettaglio. "*Oh no, non vi darò dei numeri, anzitutto perché non li conosco",* dice un deputato. "*Sapete, tutto ciò va avanti per conto proprio, non sappiamo granché*," aggiunge un'altra parlamentare. "*Vi è scambio di informazioni*", spiega Arie Bensemhoun, direttore di Elnet France. "*Sul piano militare e strategico e della lotta contro il terrorismo c'è buona collaborazione tra i due Paesi*", aggiunge senza ulteriori dettagli. "*La palese mancanza di trasparenza che caratterizza il settore militare – con la motivazione della segretezza relativa alla difesa unita al 'segreto commerciale' – è particolarmente problematica",* nota Patrice Bouveret, dell'Osservatorio sugli armamenti.

L'interfaccia di Scorpion sviluppata con Elbit

Così sia i deputati che l'opinione pubblica ignorano tutto sulla partecipazione israeliana al programma riservato "Sinergia del contatto rafforzato dalla polivalenza e dall'info-valorizzazione" (Scorpion), al centro della strategia dell'esercito di terra francese per i prossimi decenni. La parte visibile consiste in un rinnovamento dei veicoli blindati, con il lancio di Griffon, che sarà impiegato nel Sahel nell'autunno 2021. Ma la forza trainante di Scorpion consiste nella messa a punto di un controllo digitale unico basato su un'interfaccia comune che consente ai soldati impiegati sul terreno, ma anche ai nuovi mezzi militari come i droni e i robot, di essere connessi simultaneamente e di anticipare così le reazioni del nemico.

Fine modulo

"*Al centro della guerra del futuro,* spiega un'esperta*, si trova un soldato più*

leggero, perché oggi porta un carico di 38 chili, contro i 40 durante la guerra del 1914-1918. Il margine di progresso è ancora enorme. A regime, non avrà altro che uno schermo GPS, la sua arma e la sua borraccia. Sarà guidato da un'interfaccia e assistito da droni per una visione ampia e da robot-muli incaricati di trasportare i carichi pesanti e eventualmente evacuare i feriti." Le informazioni di cui il soldato disporrà sul suo navigatore GPS tramite Scorpion sono quindi determinanti e la messa a punto dell'interfaccia è al centro della cooperazione segreta franco-israeliana.

"*L'idea centrale di Scorpion è la guerra senza rumore e se possibile evitare la guerra cruenta, cioè avere il minimo numero possibile di soldati uccisi,*" prosegue. "*Scorpion organizza l'interoperatività tra un carro armato, un battello, una moto, un drone, un robot, un soldato a terra. È un programma molto importante, a cui partecipano tutti i grandi industriali francesi di armamenti, ma anche l'israeliana Elbit, che ha acquisito una grande esperienza nei sistemi autonomi.*"

"**Integrano i droni nella natura**"

Questa competenza che facilita l'analisi precisa di un determinato terreno, Israele l'ha acquisita grazie ai suoi droni impiegati nei territori palestinesi occupati. "*Israele è molto avanti su tre punti chiave,*" aggiunge l'ingegnera. "*Anzitutto l'annullamento del rumore del motore dei droni. È un grande progresso, si sta per arrivare all'impercettibilità del rumore, punto sul quale si lavora molto anche in Francia.*" E poi la miniaturizzazione dei droni. I droni insetti che ci divertono in un film di James Bond sono già in servizio e testati dall'esercito israeliano a Gaza. "*Integrano i droni nella natura*", precisa l'esperta. Infine la cancellazione delle tracce digitali e l'individuazione dei segnali "nemici" è strategica, perché la guida digitale è al cuore di Scorpion.

"*Non bisogna essere intercettati, mentre si intercetta il nemico. Gli israeliani sanno nascondere, localizzare, interpretare, analizzare, confondere. L'idea, anche qui, è di essere invisibili ed estremamente silenziosi,*" continua la stessa esperta. "*Ciò che sta alla base delle nostre collaborazioni con Israele sono tutte queste invenzioni, semplici, prodotte dai migliori ingegneri che hanno acquisito le proprie capacità nel controllo e nella repressione nei territori palestinesi e a Gaza.*"

Scorpion è così importante per l'industria bellica francese che, al di là

dell'esercito, suo cliente di riferimento insieme all'esercito belga, il programma mira all'esportazione. Non sorprende quindi venire a sapere che il primo acquirente di Scorpion è Abu Dhabi. Gli Emirati Arabi Uniti sono da tempo ottimi clienti per le armi francesi e anche, più di recente, amici di Israele.

Fuori dalle statistiche ufficiali

Al di fuori di Scorpion, di cui non si conosce l'importo finanziario derivante dall'apporto degli ingegneri israeliani di Elbit, i volumi degli scambi di armi sono controllati dal parlamento. Secondo il rapporto consegnato al parlamento dal Ministero della Difesa francese, nel periodo 2010-2019 le armi inviate dalla Francia a Israele hanno rappresentato 208 milioni di euro, il che è ben poco in confronto all'Arabia Saudita (8,7 miliardi), agli Emirati Arabi Uniti (4,7 miliardi), al Qatar (4,1 miliardi) o all'Egitto (6,6 miliardi). Non si conosce invece l'ammontare delle vendite di armamenti e di sistemi di sicurezza militare e di polizia da Israele alla Francia. L'opacità mondiale del mercato della cibersicurezza, nel quale Israele è un attore importante, non consente di avere la minima idea dei volumi delle vendite. "*Le collaborazioni militari e sulla sicurezza non rientrano nelle statistiche ufficiali*", precisa senza ironia Henri Cukierman, presidente della camera di commercio e dell'industria franco-israeliana.

La svolta degli anni 2000

Prima di buttarsi sul digitale, è nel settore dei droni che la cooperazione militare tra i due Paesi si è rilanciata all'inizio degli anni 2000. *"La Francia allora non era molto avanti a questo proposito,"* precisa un esperto militare. *"Adesso deve avanzare in materia di guerre urbane, particolarmente sensibile in Africa, dove gli elicotteri sono soluzioni sia costose che rumorose. Israele è all'avanguardia nei droni. Anche se la meccanica spesso è tedesca e i componenti cinesi o francesi, loro sanno ideare e assemblare delle macchine efficienti."*

Di fronte al palese ritardo della sua industria, la Francia allora aveva urgente bisogno di importare droni. Contrariamente a quanto si crede, non fu il presidente Nicolas Sarkozy, noto per i suoi sentimenti filoisraeliani, a provocare questa importante svolta nei rapporti politico-militari autorizzando l'esercito a procurarsi droni israeliani. "*Di fatto il vero cambiamento*", spiega Frédéric Encel, che ha lavorato come "consulente" per degli "organismi autorizzati" del Ministero della Difesa, *"è avvenuto con Jacques Chirac e Dominique de Villepin nel 2005-2006.*

Chirac era stato stupito da Ariel Sharon, che aveva mantenuto la sua promessa di evacuare le colonie israeliane da Gaza nell'estate del 2005. Il Primo Ministro Villepin convinse il presidente Chirac che i Paesi arabi non erano affidabili e la Francia era all'epoca molto in ritardo sui droni. Grazie al pragmatismo di Chirac, furono firmati in modo riservato degli accordi commerciali."

Fu anche il momento in cui Chirac, dopo la guerra in Iraq, tentò un avvicinamento a Israele per facilitare il dialogo con gli Stati Uniti. Da allora, la Francia iniziò ad acquistare e commercializzare droni israeliani con il sistema delle licenze. Questi accordi con Dassault, Airbus, Sagem (predecessore di Safran) consentirono anche l'acquisto di droni israeliani Eagle nel 2007 e Heron nel 2009 e 2010. Villepin e Chirac trarranno profitto da questo rinnovamento della cooperazione militare autorizzando la vendita da parte di Eurocopter (una filiale di Airbus) di sei elicotteri Panther alla marina israeliana, che li ha ribattezzati Atalef (pipistrello). Ciascuno di questi costosi aeromobili costa, missili compresi, decine di milioni di euro. MBDA, leader europeo in missili, di cui Airbus è azionista a parità di quote con la britannica BEA (37,5% del capitale ciascuno) vendette a Israele anche munizioni teleguidate e il missile anticarro Spike.

Sarkozy promosse la cooperazione tra le polizie

Prima di litigare con Benjamin Netanyahu, da quando arrivò all'Eliseo nel 2007 Nicolas Sarkozy "*non si sentiva limitato dalle vecchie burocrazie del Quai* [d'Orsay, sede del Ministero degli Esteri francese, ndtr.] *e dalle preoccupazioni degli alti ufficiali,"* spiega un ex ambasciatore. Sarkozy lanciò il "dialogo strategico" franco-israeliano nel 2008, un incontro annuale incentrato principalmente sullo scambio di informazioni tra i militari e le spie dei due Paesi. L'ex primo gendarme di Francia, che nel 2006 aveva istituito una carica di addetto alle questioni di sicurezza all'ambasciata di Francia a Tel Aviv, voleva sviluppare soprattutto la cooperazione tra le polizie dei due Paesi. Durante la sua visita ufficiale nel 2008 firmò un accordo relativo alla lotta contro la criminalità e il terrorismo. Questo accordo, dai contorni abbastanza vaghi, sollevò parecchie riserve in parlamento e non venne ratificato. Tuttavia la cooperazione tra polizie tra i due Paesi si instaurò con discrezione, attraverso incontri regolari e scambi di informazioni.

Dal lato dell'industria militare gli affari per la produzione di droni sono andati intensificandosi, "*avendo ogni drone le proprie specificità e utilità, per la*

sorveglianza dei territori o per operazioni più offensive”, precisa un ingegnere del genio militare. I due modelli israeliani di punta nel mercato sono anzitutto l’Hermes 900 di Elbit, commercializzato dal 2012, venduto al Messico, alla Colombia, al Brasile e al Cile, ma anche a Svizzera e Azerbaigian, specializzato nella sorveglianza e repressione “delle sommosse”. L’altro è Heron di Israel Aerospace, venduto in tutto il mondo, compresi il Marocco e la Turchia. Il suo principale vantaggio sta nel disporre di un’autonomia di volo di 48 ore. Questi droni sono stati la base della collaborazione tra Thales e Elbit per i modelli Watchkeeper ed Hermes, e tra Airbus e Israel Aerospace Industries per Harfang, Heron 1 e Heron TP. Il Patroller, un drone costruito da Safran, deve molto agli accordi conclusi nel 2010 dalla Sagem (vecchio nome di Safran) con Elbit.

E gli affari vanno avanti, a livello francese ed europeo. Molto di recente l’Agenzia Europea per la Sicurezza Marittima ha ordinato ad un consorzio, formato da un lato da Airbus e Israel Aerospace Industrie e dall’altro da Elbit, droni Heron e Hermes per individuare nel Mediterraneo le imbarcazioni che trasportano migranti. Secondo il quotidiano britannico *The Guardian* i due contratti valgono fino a 50 milioni di euro ciascuno.

Muli-robot israeliani nel Sahel

Infine l’esercito francese ha anche ordinato all’impresa israeliana Roboteam dei robot militari chiamati “muli Probot”, destinati al trasporto di materiale e all’evacuazione di feriti, che sarebbero stati utilizzati nel Sahel nell’estate 2020 nel quadro dell’operazione “Barkhane”. La rivista *Challenges*, che ha rivelato l’esistenza di questo contratto, riferisce che esso è stato oggetto dietro le quinte di una feroce lotta di pressioni ad alto livello tra i sostenitori di Roboteam e coloro che preferivano il modello prodotto dal gruppo francese CNIM, associato al gruppo estone Milrem, che produce già il robot Themis, un modello di successo venduto in parecchi Paesi, tra cui Stati Uniti e Regno Unito.

Secondo *Challenge*, sembra che per conquistare il mercato Roboteam, appoggiandosi a un prestanome francese, abbia abbattuto i prezzi, una pratica corrente degli industriali israeliani della difesa per conquistarsi mercati. Ma, secondo una fonte ben informata, ha anche condotto un’intensa campagna di lobbying. La collera degli industriali e di alcuni militari francesi si spiega anche con un altro motivo: Roboteam, che ha inizialmente venduto i suoi robot all’esercito israeliano, recentemente ha ottenuto finanziamenti in Cina e

Singapore. Ora, gli ambienti della difesa si preoccupano per nuove alleanze tra certi Paesi africani, la Cina e Israele nel settore della sicurezza e della vendita di armi.

Le due marine alle manovre militari

Tutto ciò è avvenuto dietro le quinte e ufficialmente tutto è andato per il meglio nel campo della cooperazione militare tra i due Paesi. Grande mercante d'armi, la Francia ama organizzare fiere commerciali: Eurosatory, Euronaval, Le Bourget, come anche il Milipol dedicato al controllo dell'ordine pubblico. E Israele adora esserci: secondo i dati raccolti da Patrice Bouveret, 51 imprese israeliane erano presenti a Eurosatory nel 2016, contro le 17 nel 1998. Stesso incremento spettacolare a Milipol: 16 imprese presenti nel 1997, 57 nel 2015. L'ingegnera del settore bellico che abbiamo intervistato racconta del resto che i colleghi israeliani che lei frequenta durante queste fiere sono *"dei ragazzi piuttosto simpatici, spesso abbastanza pacifisti, che parlano dei loro figli, non sono del tutto coscienti di quello di cui si occupano."*

I militari francesi adorano anche le manovre. Nel luglio 2018 delle operazioni comuni delle marine francese e israeliana si sono svolte al largo di Tolone e della Corsica, alla presenza dei loro capi di stato maggiore, gli ammiragli Eli Shavit e Christophe Prazuck. Era la prima volta per le due marinerie dal 1963, anche se manovre aeree comuni avevano già avuto luogo sempre in Corsica nel novembre 2016.

Nonostante le dispute (essenzialmente in Africa), Israele è molto amico dell'esercito francese. La lobby non può che rallegrarsene. Perché al riguardo la Palestina è "*un non-argomento*"… Mi era già stato detto.

(Traduzione dal francese di Cristiana Cavagna)